

La Propaganda

Un numero cont. 5 - Arretrato cont. 10

Tutto arretrato con la Posta

Anno V. - N. 452

Napoli, Giovedì 18 Giugno 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

L'Inchiesta sulle Opere Pie

Furti - Favoritismi - Appalti scandalosi - Istituti di immoralità - Complicità in reati - Uomini da deplorarsi

Prime impressioni

Opera civile e coraggiosa, preparata con grandissima coscienza, ricca di infiniti moniti per la nostra vita napoletana!

Accanto alle inchieste sul Comune e sulla Provincia, questa relazione sulle opere pie rappresenterà l'unico beneficio che la prima città del Mezzogiorno abbia ricevuto dal governo italiano, poiché è per noi un beneficio il rimbrotto che la Commissione fa al governo di aver tenuto mano ad imbrogli ed a malversazioni locali.

L'inchiesta sulle opere pie è racehiusa in cinque grossi volumi che, per sfortuna nostra, pochi leggeranno interamente, molti leggeranno affannosamente per quel tanto di proprio interesse, e moltissimi non leggeranno affatto, accontentandosi di un sunto sciocco, seccato, e qualche volta anche svisato, che ne potranno dare i giornali.

A noi socialisti interessa, invece, che una tanto ponderosa ed utile opera sia popolarizzata e passi a mano a mano nella coscienza del pubblico; e perciò noi riassumendo bilanci e dati aridi, mettendo in luce fatti e considerazioni sperdute nella grande mole dell'opera, verremo esponendo e comentando tutta l'inchiesta sulle opere pie sia mediante relazione, sia mediante commento. Crediamo così di rendere il più grande servizio ai nostri concittadini e di mettere sempre più in evidenza quei fatti che provano ancora una volta la saldezza della nostra fede politica e del nostro odio contro la società capitalistica: ed infine di tributare ancora una volta onore alla memoria di Giuseppe Saredo, che a settant'anni ebbe fede nel rinnovamento della nostra vita municipale: — quella fede che gli scettici ed i cinici di Palazzo S. Giacomo, montati al potere per opera di Giuseppe Saredo, non hanno.

Innanzi tutto, un concetto generale dell'opera. La relazione d'inchiesta offre per la prima volta il quadro reale e preciso delle nostre opere pie. Era una ricchezza nascosta nelle ombre discrete della convenienza e dell'affare personale: era una organizzazione segreta, nella quale occhio indiscreto non poteva guardare. Le nostre opere pie non erano tutte note al pubblico: di esse si ignorava lo scopo antico, il funzionamento attuale, il patrimonio lordo e netto, le possessioni, le rendite, le spese, le passività. Si sapeva solo dell'esistenza di un patrimonio colossale destinato dalla pietà degli antenati ad alleviare la miseria, e si sapeva anche che la miseria di Napoli era più cruda e più triste e più vergognosa che altrove. Quanti valentuomini hanno gridato allo scandalo: quante volte quell'anima candida di Giovanni Bovio ha protestato innanzi ai parlamentari! Tutto fiato sprecato contro una organizzazione potentemente concentrata dall'uscire al presidente di amministrazione, dalla oblatà al deputato ed al prefetto: tutta una invincibile resistenza contro l'ordine, l'assetto, la contabilità chiara. Occorre la nostra grande opera rivoluzionaria per fiaccare in un momento tutte queste potenti resistenze; ed ora siamo orgogliosi di un'opera altamente civile che ci apre i segreti delle opere pie napoletane. Oggi ogni cittadino potrà, compulsando quei volumi, conoscere il numero, la fondazione, la storia, lo scopo delle opere pie del suo paese. Ma, quel che più importa, egli potrà conoscerne il patrimonio ed il bilancio reale, il funzionamento antico e recente; ed attraverso a tante notizie, potrà rendersi conto delle condi-

zioni della nostra città e potrà, nel suo cervello, formulare voti, proposte, ordinamenti.

Crediamo fermamente che il ministero Giolitti abbia attenuato o soppresso qualche responsabilità di pezzi grossi; ma nella fretta, tale soppressione è stata vana, perchè responsabilità molto ben più gravi di quelle del Comune e della Provincia balzano gigantesche dalla semplice esposizione dei fatti. Quanti oggi ritenuti intangibili cariatidi dell'ordine, quanti messeri che rifanno la loro verginità dandosi in braccio ai clericali e predicando contro il divorzio, hanno commesse malversazioni e male azioni.

Un'altra considerazione che dall'inchiesta sorge è la seguente: la insufficienza dell'autorità tutoria e la connivenza sua con i malversatori o con gli amministratori incapaci. Vedremo dalla esposizione dei fatti, che non v'ha opera pia il cui patrimonio non sia andato in rovina dal 1878 ad oggi. Alienazioni inconsulte di stabili, corsa sfrenata verso costruzioni nuove e conseguenti favoritismi verso appaltatori, gratificazioni ingiustificate ad impiegati e loro parenti, insufficiente difesa degli interessi dell'ente contro i terzi; decadenze da diritti certi ed indiscutibili per ignoranza, pigrizia o dolo degli amministratori: ecco l'opera amministrativa che l'autorità tutoria ha lasciato passare indisturbata. Oh quanti prefetti, quanti consiglieri delegati e quanti che oggi vanno per la maggiore nelle sale dell'Associazione Costituzionale o del Circolo cattolico dovranno chinare la fronte per ricevere il marchio del disonore!

Chiodiamo, per ora, queste prime considerazioni rilevando un fatto strano: non una camarilla, non una associazione a delinquere, non una organizzazione speciale, ma tutte le classi di Napoli hanno trovato facile preda nelle opere pie. Attraverso i cinque volumi ed accanto ai disastri di bilanci, di perdite, di rovine finanziarie troviamo migliaia e migliaia di persone, avvocati, medici, ingegneri, professori, appaltatori, preti, monache ecc. che hanno smunto il patrimonio dei poveri con un sistema barbaro e pazzesco.

Tutta una città di spostati ha vissuto sulle proprie opere pie: il patrimonio destinato ai poveri è stato distrutto a metà, perchè ha dovuto nutrire non i soli poveri di una città, ma tutta una città di poveri! E' questa la grande, la capitale prova che sgorga dalla inchiesta! Chi scorre quei cinque volumi incontrerà nomi di professionisti, di industriali, di costruttori, tutte persone che egli ha conosciute e che reputava già sistemate ed a posto nella lotta della vita: ebbene, quale spavento! tutta quella gente viveva adattandosi tra qualche provvento della professione ed il patrimonio dei poveri!

Dicevamo dunque che l'inchiesta sulle opere pie ha provato con ultima e magistrale dimostrazione che la città di Napoli è una misera città, senza risorse, senza vita, senza produttività economica. La nostra città vive anemicamente: priva di qualsiasi risorsa, offre una vita stentata e miserabile a quattro quinti dei suoi abitanti. Spogliata di ogni cespite produttore, isolata economicamente da una infame politica ferroviaria, abbandonata e spogliata dal Governo centrale, Napoli ha vissuto sulle proprie opere pie, sul danaro dei poveri.

Ecco la verità!

Collegi riuniti

Incominciamo ad esaminare i Collegi Riuniti per le figlie del popolo.

Sono 60 istituti raggruppati dalla legge del 1897, 11 fondati nel secolo XVI, diciannove nel XVII, sedici nel XIII ed i rimanenti nel secolo XIX.

Oggi sono tutte raggruppati sotto 25 denominazioni diverse:

1. Conservatorio dei ss. Gennaro e Clemente alla Duchessa.
2. Ritiro del ss. Crocifisso a S. Maria Anteseacola.
3. Real Convitto del Carmine.
4. Ritiro dell'Ecce Homo.
5. Conservatorio dell'Arte della Lana.
6. Ritiro di S. Maria della Provvidenza alla Salute.
7. Collegi riuniti della ss. Concezione a Montecavario.
8. Conservatorio e Ritiro s. Nicola a Nilo.
9. Opera Pia Biancolella.
10. Istituto dello Spirito Santo.
11. Ritiro della s. Vergine Addolorata.
12. Conservatorio di s. Maria alla Purificazione e di s. Giuseppino a Pontenuovo.
13. Ritiro della ss. Concezione alle Rampe Brancaccio.
14. Collegio dell'Immacolata Concezione a s. Vincenzo Ferreri.
15. Orfanotrofio di s. Teresa di Gesù.
16. Ritiro della Sacra famiglia e del ss. Crocifisso.
17. Educandato di s. Maria Regina del Paradiso.
18. Ritiro delle Orfane dell'Addolorata in s. Giuseppe e Teresa ai Miracoli.
19. Conservatorio di s. Maria del Buoncammino.
20. Conservatorio dei ss. Pietro e Paolo a Pontecorvo.
21. Monte Ciniglia.
22. Opera Pia Francesco Lobello.
23. Opera Pia Michele de Pompeis.
24. Opera Pia Damiano Materazzo.
25. Opera Pia Damiano Materazzo.

Ed ora, o cittadini, seguiteci nella esposizione breve e chiara che verremo facendo a voi.

Conservatorio dei ss. Clemente e Giacomo alla Duchessa

Fu fondato nel 1750 come ricovero di ventite. Il patrimonio netto è di L. 189.720,03 con una rendita annua di lire 10.414. Il tesoriere ha curato male le esazioni. In quest'opera, in generale, l'amministrazione è stata buona: due terzi delle rendite se ne andavano per mantenere delle fanciulle ed un terzo in spese d'amministrazione.

L'inchiesta biasima, però, gli amministratori dopo il 1892 e specialmente i signori Francesco Apuzzo ed Alfredo de Ruggero.

Conservatorio s. Filippo e Giacomo

Fu fondato nel 1465 per maritaggi e sussidii a povere vergini dell'arte della seta.

Più tardi tale scopo si mutò arbitrariamente e nel conservatorio entrarono ragazze povere e non povere, quasi tutte per farsi monache.

Il patrimonio nel 1889 portava una rendita di lire 60.900 e nel 1898 ne portava una di lire 43.559! Quindi oltre 200.000 lire di patrimonio perduto.

Questa perdita si deve a cattiva e disonesta amministrazione. Infatti nel 1883 il governo dell'opera vende per 80.000 lire i suoi fondi splendidi in terra d'Otranto, pagabili un terzo prontamente ed il resto in rate per 9 anni: l'indomani l'acquirente de Vita si rivende i fondi!

L'amministrazione de Marinis comincia le cause, poi fa un accordo col de Vita, il quale non adempie neppure all'accordo!

E così il Conservatorio perde i fondi e non ha tutti i quattrini.

Si propone dal de Marinis la vendita di altra tenuta per la quale tale Murri di Mesagne aveva offerto 45.000 pagabili parte contanti, parte a rate. Si voleva ripetere il fatto del De Vita! Il de Marinis col governo accettano, ma questa volta (per fortuna!) la prefettura respinge ed ordina gli incanti ed il fondo è venduto per L. 104.044,05!!

Orribile il danno apportato all'ente della gestione de Rosa, verso il quale i governatori De Marinis, Gambardella e Maggiore furono larghissimi. Il De Rosa era difeso dall'on. Napodano.

In quanto a scupio di gratificazioni per l'amministrazione de Marinis, Papa Semino e quella di De Marinis, Gambardella, Mazza, Maggiore, per largheggiare, si coglievano tutti i pretesti, dalle ricorrenze di festività ai più insignificanti lavori, che si qualificavano come straordinari!

Nell'appalto con Vincenzo d'Errico per la ricostruzione parziale di fabbricati il de Marinis di accordo con Semino e col segretario Spadetta cambiò nel verbale di aggiudicazione le condizioni dell'appaltatore, migliorandole in favore di quest'ultimo e modificando i patti dell'incanto. La prefettura approvò! (pagina 64 Vol. I) Si sperero così oltre 300.000 lire e si beneficiarono di tanta cuccagna gli appaltatori d'Errico, Perna Michele, Ping, Migliaccio, tutta gente che aveva rapporti con de Marinis anche riguardo alla S. Casa dell'Incurabili.

Nel 1893 la superiora delle oblate suora Baruffo è

sospesa dal governatore Mazza: si rifiuta di rendere conto di L. 1201; ma quattro mesi dopo i governatori Gambardella, De Marinis e Maggiore la riassumono in servizio.

In quanto, poi, al servizio ed alla educazione, la porcheria ed il disordine e l'immoralità, ha regnato nel Conservatorio, come si rileva dal seguente rapporto del commissario ministeriale cav. Peri.

« Le alunne crescono senza disciplina, senza educazione, senza vocazione allo studio. La direttrice, la ispettrice, la prefetta non godono alcun prestigio personale. Le alunne fanno ciò che vogliono e le più grandi amoreggiano nel modo più sfacciato con giovani studenti da un terrazzo del conservatorio, dove sono lasciate senza custodia e dove hanno anche cenato ad ora tardissima senza la presenza di alcuno del personale di sorveglianza.

Il cattivo esempio delle più grandi incoraggia le più piccole sviluppando istinti e tendenze che l'educazione avrebbe dovuto moderare. Basti dire — e ciò per confessione della stessa ispettrice — che la semplice vista nei locali dell'educandato di un lurido ragazzo, che va ogni giorno a raccogliere e rilevare le immondizie, suscita in tutte, anche nelle più piccole, entusiasmi e sensualità che impressionano anche per la libertà con cui si manifestano! »

Ma è dunque un bordello!

Ritiro il Crocifisso a S. Maria Anteseacola

Il patrimonio netto di oggi è di L. 256.936,42. Le rendite del 1894 al 1898 sono discese da L. 17.000 a L. 14.378,81.

Sotto la gestione del 1886 al 1892 dei signori Scognamiglio, Fiorillo e Longo Vinchiaturò si prestò facile ascolto ad appaltatori ed ingegneri. Un progetto per L. 5536 dell'ing. Alfonso de Martino eseguito dall'appaltatore Francesco Ambrosiano venne in fine a costare L. 15.712,28, il triplo della spesa prevista ed autorizzata.

Altro progetto degli stessi per L. 5970 in fine venne a costare L. 9797! E le misure furono dai governatori accettate senza collaudo!

Per pagare questi debiti l'amministrazione dei signori Ernesto Bifulco, Coppola cav. Filippo e Vincenzo Rocco pignoravano lire 765 di rendita e si iscrisse, per ordine della giunta provinciale, annue L. 1000 nel bilancio per riscattare la rendita pignorata. Ma dopo qualche anno detta somma si stornò e la rendita andò venduta per pagare opere ed ampliamenti inconsulti. Quest'amministrazione fece morire perfino il convitto che era annesso all'opera.

Real Convitto del Carmine

Sorto per i Gesuiti nel 1611 a scopo di educazione delle fanciulle. Oggi il convitto ha una rendita netta di L. 76.000 annue.

Tutte le amministrazioni non fecero l'interesse dell'ente, specie quella dei signori Domenico Cimmino, Gennaro Aliberti ed Angelo Ruoppolo, il commissario Forguere, quando prese possesso della carica, trovò una vera rovina. Rimediò a molte cose, ma poi i suoi successori cav. Antonio Rodinò e cav. Salvatore Gargiulo sperero e sperero in gratificazioni quanto sarebbe bastato per mantenere altre cinque orfane. Al tesoriere Starace Ferdinando, responsabile di vuoto di cassa per L. 6500 non si disse nulla, per conservargli la pensione.

L'amministrazione Aliberti fece tutti gli appalti di forniture a trattativa privata e quella di de Vita Piscicelli e Caserta giunse a stringere un appalto con Michelangelo Volterra con prezzi superiori a quelli di piazza!

Per manutenzione di fabbricati in 4 anni si erogarono 23.000 lire, cioè più della rendita che gli stessi fabbricati davano. Gli appaltatori erano Montella e Carfei i quali avevano assunto l'appalto col 53, 25 0/0 di ribasso!

Questo avveniva specialmente sotto l'amministrazione Cimmino, Aliberti, Ruoppolo.

Il Convitto che era nato per avviare fanciulle povere, fu mutato in Convitto per persone non povere. E nel 1893 Aliberti e Lignola, allo scopo di collocare altre persone loro legate, proposero di aggiungere l'insegnamento della computeristeria, calligrafia, disegno, musica, francese e telegrafia! Detta deliberazione non passò, per fortuna.

Il Convitto, poi, era in continuo disordine per inettitudine e debolezza della direttrice a 73 anni, la signora Giuseppina Macdaniel.

Ritiro dell'Ecce-Homo

Era in origine destinato alle penitenti. Dal 1832 assieme alle penitenti si raccolsero ragazzi oneste. Quando vi si ficcò il famigerato Camillo Tosti, lo scopo dell'istituto si cambiò di botto in quello di scuola e convitto.

Sotto l'amministrazione Tosti, si facevano figurare nelle spese delle fanciulle che non erano ricoverate! Il ritiro aveva, così, esatto dal Governo per ricovero di fanciulle abbandonate, la somma di L. 60.000 indebitamente. Lo stesso scherzo per L. 25.000 fu fatto al Comune.

Le porcherie commesse dal Tosti non si contano! C'è perfino una eredità fatta all'ente che il Tosti nascose. Interrogato in proposito disse di essere quella